

Aumenti
«Le marche pagatele alla posta»

ROMA. Si potranno pagare alla posta, con un conto corrente, gli aumenti delle tasse sulle concessioni governative (cioè le marche da bollo) previsti dal «decreto» preparato dal governo alla vigilia di Natale, a meno che non si riescano a trovare le marche necessarie. Per le patenti, invece, si potranno utilizzare anche le normali marche da bollo, che andranno annullate «a cura del contribuente». Sono queste le novità contenute in una circolare del ministero delle Finanze, che per il resto si limita a riassumere le norme del «decreto», rinviando ai prossimi giorni le parti esplicative. Il provvedimento si reso necessario perché di solito, per lunghissimi burocratici, i testi dei decreti legge arrivano in ritardo agli uffici interessati. La circolare ricorda inoltre la proroga dei termini di pagamento del bollo auto e la proroga della determinazione forfettaria dell'Iva, di modo che la dichiarazione Iva potrà essere presentata tra il 1° febbraio e il 5 marzo dell'88 (saranno finalmente in distribuzione i moduli adatti, bloccati in attesa della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»). Sono infine elencati gli altri provvedimenti, dalla tassa sui contratti di borsa alla proroga delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa.

Il governo svuota i poteri delle Camere
I gruppi parlamentari comunisti
si rivolgono a Spadolini e alla Iotti
sollevando una questione istituzionale

I decreti hanno stracciato la Finanziaria

Si può discutere una legge finanziaria alterata, modificata e, in parte, svuotata dai decreti legge del governo? I comunisti dicono di no ed hanno chiesto la sospensione della discussione in attesa che venga definito l'iter dei decreti. E per il Pci quei decreti sono da bocciare perché in essi sono state insaccate norme di varia natura ed urgenza. Siamo, insomma, alla finanziaria quater.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È insorto un delicato e ineludibile problema istituzionale: cos'è il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli scrive a Giovanni Spadolini. E Renato Zangheri, capogruppo dei deputati del Pci, ha inviato una lettera a Nilde Iotti (e ai presidenti dei gruppi parlamentari) chiedendo la convocazione urgente della conferenza dei capigruppo «per esaminare le gravi decisioni del governo e le conseguenti variazioni del calendario». Nella sua lettera a

Spadolini, Pecchioli afferma che «i decreti del governo modificano per aspetti essenziali la legge finanziaria recentemente approvata dal Senato e ora in corso di esame alla Camera dei deputati». Ciò pone, appunto, «un delicato ed ineludibile problema istituzionale». «Non dubito», scrive Pecchioli «che la tua sensibilità ti suggerirà di intervenire nei modi che riterrai più opportuni per affrontare un atto che, a mio parere, è lesivo delle prerogative e dei poteri parla-

mentari e di un corretto rapporto tra Parlamento e governo». Quel che appare incredibile è che il governo non abbia valutato il carattere assai grave sul terreno istituzionale, ma anche per il merito, delle sue decisioni detratte. Ciò che sottolineano i gruppi parlamentari comunisti è il carattere occasionale delle scelte del governo che, inoltre, configurano una vera e propria pervicacizzazione del Parlamento. Infatti, una Camera approva una legge finanziaria, scritta e riscritta, sulla quale s'è aperta perfino una crisi di governo, l'altra Camera ne avvia la discussione e intanto il governo fa piovere sul Parlamento tre decreti che modificano, anticipano e in parte svuotano proprio la legge finanziaria. E dunque in questo clima che la commissione Bilancio di Montecitorio dovrebbe av-



Renato Zangheri



Ugo Pecchioli

viare domani l'esame della finanziaria. Non è la prima volta che un governo fa trasbordare norme della finanziaria in decreti legge, quando i documenti di bilancio non sono approvati entro il 31 dicembre. Ma - nota Zangheri nella lettera a Nilde Iotti - questa volta c'è qualcosa di diverso. In effetti, non si tratta solo di un trasferimento di norme da uno strumento legislativo ad un altro per assicurare l'entrata in vigore dal 1° gennaio. «I decreti legge», scrive Zangheri - contengono infatti norme stralciate dalla finanziaria, altri provvedimenti fiscali di diversa natura e urgenza, misure che traducono in norme immediatamente operative questioni di ordinamento del mercato secondario di titoli di credito su cui era in corso un articolato dibattito, scelte discutibili in tema di pubblico impiego e per-

sino norme contenute nell'originaria proposta del governo e bocciate dal Senato con un parere confermato all'unanimità dalle competenti commissioni della Camera». Il caso più clamoroso di quest'ultimo tipo è il fondo ex Gescal che il governo voleva utilizzare per l'occupazione invece che per la costruzione di abitazioni: il mutamento di destinazione delle risorse è stato bocciato dal Senato ma ora il governo ci riprova con il decreto. Le misure del governo - scrive ancora Renato Zangheri - «confermano e aggravano le caratteristiche negative della legge finanziaria proposta dal governo. Ma ciò che è anzitutto da rilevare è che l'eterogeneità delle materie e la loro oggettiva connessione in un disegno configurano una vera e propria quarta versione della finanziaria diversa da

quella approvata dal Senato e che alla Camera era stata esaminata dalle commissioni per il parere». Interrogativo, dunque, è quanto mai fondato: di cosa deve discutere ora la Camera dei deputati e già da domani la commissione Bilancio? Il Pci risponde che l'operato del governo «impedisce che l'esame dei documenti di bilancio continui prima che sia definito l'iter dei decreti». Insomma, bisogna attendere che i decreti vadano in aula (il 12) per la dichiarazione di costituzionalità: e i comunisti si batteranno perché i requisiti di urgenza e necessità non vengano riconosciuti. Intanto, Zangheri ha chiesto al presidente della Camera la convocazione della conferenza dei capigruppo perché si discutano «le gravi decisioni del governo» e si esaminino «le conseguenti variazioni del calendario».



Pri allarmato: «Ottimistica la manovra economica»

Grido d'allarme dei repubblicani (nella foto, il segretario Giorgio La Malfa) sul deficit dello Stato, che pare sempre più incontrollabile. Il disavanzo previsto dalla Finanziaria '87 (100.000 miliardi) era stato ricalcolato nel settembre scorso e portato a 109.000 miliardi. «Di questo passo», scrive la «Voce Repubblicana» - si andranno a chiudere i conti dell'87 a 111 mila o, come è più probabile, a 112 mila miliardi, gettando lunghe ombre sulla possibilità di realizzare gli obiettivi della nuova legge finanziaria. Il Pri critica l'eccesso di ottimismo della Finanziaria '87 e l'inadeguatezza delle misure adottate dal governo ad agosto. Ma non è tutto. «Assai più allarmante», prosegue la «Voce» - è il clima di generale distrazione che accompagna le notizie sullo sfondamento del «tetto». Parliamo pure di riforme istituzionali, conclude il Pri, ma non dimentichiamoci dei conti dello Stato.

Alla Regione Molise varato monocolore dc

Con la maggioranza assoluta del consiglio (18 su 30), la Dc ha brillantemente risolto la crisi alla Regione Molise. La nuova giunta monocolore sostituisce la precedente amministrata formata da democristiani e repubblicani. Nuovo presidente è stato eletto il dc Fernando Di Laura Frattura, ex assessore alla sanità e vicepresidente del Consiglio sanitario nazionale. Il monocolore dovrebbe restare in carica fino ai congressi provinciali e regionali della Dc, previsti per marzo, dopo i quali si potrebbe esplorare la possibilità di una giunta organica con Psi, Psdi e Pri.

Critiche del Psdi alla giunta pugliese

I socialdemocratici pugliesi si lamentano pubblicamente delle lentezze della giunta regionale, forse per alzare il prezzo in vista del ventilato rimpasto ipotizzato dopo la tormentata approvazione del bilancio. Il consuntivo dell'attività del nostro gruppo è significativo per le mole di lavoro svolte e per i risultati che ha prodotto - dichiara con modestia il capogruppo del Psdi alla Regione Giuseppe Abbati - un po' meno quello della giunta, perché la maggioranza si sperte nei rinvii, forse perché non sorretta dai partiti. «Abbiamo una Regione lenta - incalza Abbati - che alle decisioni non fa seguire effetti immediati e concreti». Insomma, il pentapartito non è (ancora) in discussione, sembra dire Abbati, ma vogliamo un po' di spazio in più.

Pci Siracusa a congresso straordinario per eleggere il segretario

Per eleggere il nuovo segretario del Pci di Siracusa è stato convocato un congresso straordinario che si terrà probabilmente nel prossimo marzo. È questa la decisione presa all'unanimità dal Comitato federale siracusano che si era riunito Tusa e per procedere all'elezione di un nuovo segretario. Tusa, che aveva già diretto la federazione di Siracusa all'inizio degli anni '70, era stato eletto l'anno scorso per agevolare la formazione di un nuovo gruppo dirigente. Il Comitato federale, riunitosi alla presenza di Massimo D'Alama dopo due sedute del Direttivo provinciale, ha verificato l'esistenza di due candidature contrapposte, nessuna delle quali in grado di raggiungere il quorum necessario: Bruno Marzano, ex segretario cittadino, in segreteria dal '78, e Ettore Di Giovanni, capogruppo in Comune dall'80. A questo punto il Comitato federale ha deciso di convocare il congresso straordinario e di eleggere un Coordinamento di cui fanno parte, tra gli altri, i due candidati in lizza.

In Alto Adige tra gli studenti va di moda l'Italia

I giovani altoatesini non amerebbero più di tanto l'Austria, al punto di preferire l'Italia. Secondo quanto emerge da un sondaggio ideato dal consigliere provinciale dell'Svp Franz Pahl, infatti, il 35% degli studenti sudtirolesi, se dovesse abbandonare la propria regione, sceglierebbe l'Italia, e soltanto il 16% l'Austria o la Repubblica federale (un buon 28%, a scanso di equivoci, se ne andrebbe negli Stati Uniti). Più scontate le risposte «politiche»: il 52% dei giovani intervistati (sono 1.115 in tutto) dice di votare per l'Svp (non diversamente dai propri genitori) e il 42% sostiene di non avere le idee troppo chiare. L'unica sorpresa è forse quel piccolo tre e per cento di consensi raccolto da Verdi. Tra le altre domande, alcune riguardavano la scuola: la grande maggioranza preferisce l'insegnamento nella sola lingua tedesca, mentre il 35% apprezza un modello scolastico misto.

FABRIZIO RONDOLINO

Intervista al segretario Cgil

Pizzinato: si restituisca subito il fiscal drag

Non soltanto il «pretende». Ma vuole anche un meccanismo che impedisca il «tra e molla» a cui si è assistito quest'anno e che li riconosca automaticamente. Si sta parlando degli sgravi fiscali, che Goria, dopo averli concordati col sindacato, s'è rimangiato. E ora nella Finanziaria non ce n'è più traccia. Il sindacato li vuole subito, e Pizzinato chiede anche l'abolizione completa del drenaggio fiscale.

ROMA. Concessi, «rimangiati», poi ripresentati e di nuovo tolti di mezzo. Gli sgravi fiscali sono scomparsi nell'ultima versione della finanziaria, quella appena licenziata dal Senato. Dell'intesa col sindacato di appena due mesi fa, delle tabelle pubblicate da quasi tutti i giornali (tabelle che indicavano un guadagno medio di 50 mila lire al mese per lavoratore) resta solo una vaga promessa per quest'estate. Se l'inflazione resterà bassa (e non sembra), se una commissione troverà il modo di spostare i soldi necessari da altre voci, allora forse a luglio si potrà parlare di sgravi fiscali. Il sindacato, a tutto questo non ci sta. È riluttante. Perché non soltanto vuole che sia ripristinata la revisione delle aliquote concordate con Goria poco tempo fa, ma perché vuole un meccanismo che impedisca l'aumento del prelievo fiscale in

conseguenza della crescita dell'inflazione. E quello che si chiama abolizione del fiscal drag: lo chiede Antonio Pizzinato in un'intervista, concessa ieri ad un'agenzia di stampa. E il leader della Cgil chiede che questo nuovo meccanismo sia introdotto subito. La richiesta verrà formulata già domattina, all'incontro che i tre segretari generali delle confederazioni avranno con il presidente della commissione Bilancio della Camera, Cirino Pomicino. La norma da inserire nella legge finanziaria dovrebbe essere questa: oltre una determinata soglia di inflazione (che potrebbe essere per esempio il due per cento) viene eliminato automaticamente il drenaggio fiscale (come detto prima si tratta del prelievo determinato dall'inflazione). In pratica, quando l'indice del costo della vita supera il due per cento, si aziano automaticamente le aliquote dell'Irpef.

La proposta non è una novità. Anzi: l'eliminazione del drenaggio fiscale avrebbe dovuto già essere una norma dello Stato da diversi anni. Un'intesa in questa direzione, infatti, fu raggiunta addirittura cinque anni fa dalle tre organizzazioni sindacali e dall'allora ministro Visentini. Gli anni sono passati, ma quell'accordo è rimasto sulla carta. Ora il sindacato lo ritira fuori, forte anche degli ultimi dati disponibili: nell'88 il prelievo sui lavoratori dipendenti arriverà alla cifra record di sessantamila miliardi. Troppi: «Ecco perché», insiste ancora il segretario della Cgil - «vogliamo rimettere al centro della nostra iniziativa la questione fiscale. Cominciando proprio da questa finanziaria». Finanziaria che comunque non piace per tanti altri motivi. «Perché non c'è la priorità all'occupazione, perché mancano i fondi per un piano straordinario per il lavoro, perché taglia i finanziamenti al Sud, in una frase: perché non governa l'economia italiana». E allora? Se così stanno le cose come si comporterà il sindacato? La risposta è ancora di Pizzinato: «Se sarà necessario ricorremo ad ulteriori momenti di lotta». «Ulteriori» perché appena un mese e mezzo fa, contro questa finanziaria, ci fu il primo sciopero generale da sei anni ad oggi. □ S.B.

Significative reazioni a Montecitorio

«Il governo li lasci cadere» chiede il dc Pomicino ad Amato

Il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, il dc Cirino Pomicino, invita il governo a lasciar cadere il decreto di Natale, permettendo così alla Camera una discussione non viziata dalla legge finanziaria. Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, sorvola sulla condotta del governo, ma se la prende con i deputati dc. L'iniziativa del Pci è rimbalzata dentro la maggioranza.

NADIA TARANTINI

ROMA. Invito alla saggezza, forse una onorevole via d'uscita, che ieri sera Cirino Pomicino ha offerto personalmente al vicepresidente del Consiglio e ministro del Tesoro, Giuliano Amato, estensore della Finanziaria della discordeva. Un incontro seguito da una preoccupazione più volte espressa, nei giorni scorsi, dal presidente dc del Bilancio, e che ieri l'11, tra i gruppi parlamentari comunisti ha reso più urgente. Cosa abbia detto Amato a Cirino Pomicino non è dato sapere. Il deputato democristiano è stato però esplicito: «Il mio parere resta di una semplicità immensa - ci ha detto prima della riunione - lasciare che la manovra sulle entrate resti accorpata nella Finanziaria; il decreto si lascia cadere, la parte che non c'è può essere riproposta dal governo, se lo ritiene. Penso in particolare alla Visentini, che oltretutto sarebbe discussa nella commissione giusta... (La Finanze, ndr)». E questo, Cirino Pomicino è andato a proporre ad Amato, per sciogliere pacificamente il nodo procedurale sollevato dal Pci: il governo «restituisce» alle Camere la Finanziaria, con una dichiarazione che faccia intendere la rinuncia a battere sul contestato decreto natalizio. Il Parlamento discute così con maggior rapidità la Finanziaria, e ciò che nella legge non fosse recepito e che stesse a cuore dell'esecutivo, potrebbe in seguito essere riproposto. «Ci sono cose incomprensibili - si lamenta Cirino Pomicino - che peggiorano la vita del governo...». Ma la storia ha già cammi-

nato, come si dice. Oggi su l'Avanti! il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, sorvola sui decreti e sulla condotta del governo. Fabbri ricorda invece le riunioni di maggioranza al Senato (e forse ha in mente anche una crisi di governo e due successive stesure) che avevano l'obiettivo di consegnare alla Camera una legge che avesse un largo consenso tra i cinque; mentre ora - protesta - sono proprio esponenti della maggioranza a propugnare modifiche del testo. Una legge - conclude - che ha già occupato per molti mesi i lavori parlamentari «potrebbe diventare una teloneo-vela no stop». Cerca - goffamente - di gettare acqua sul fuoco Emilio Rubbi, sottosegretario dc alla presidenza del Consiglio. Dopo aver premesso che i chiarimenti sono utili, tuttavia Rubbi dice di non capire «per quale valida ragione si enfatizza oggi il problema dell'esame di norme contenute sia nella legge finanziaria che nel decreto natalizio». E il pasticcio è tale da pregiudicare in partenza l'obiettivo di consegnare all'Aula di Montecitorio la legge, dopo l'esame di merito della commissione Bilancio, entro il 18 gennaio. Secondo attenti esecuti del regolamento parlamentare, comunque, il governo dovrà andare oltre la «buona volontà» augurata da Cirino Pomicino. Dovrà permettere, cioè, che il suo decreto natalizio sia bocciato dalla Camera, e rapidamente. Magari proprio per salvarne qualche contenuto.

Drenaggio fiscale, balzelli e sortite poco serie sulla patrimoniale
Per Vincenzo Visco nessuna riforma in vista

«Le stesse tasse, più pesanti»

Tanto clamore, ma in realtà poche novità per la politica fiscale in questo inizio d'anno. Le cifre del governo confermano che continuerà a funzionare il drenaggio fiscale, mentre l'ipotesi di patrimoniale avanzata dal ministro Gava non sembra una cosa seria. Per il professor Vincenzo Visco è la conferma che questo governo non ha nessuna intenzione di muoversi sulla strada di una riforma.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il nuovo anno promette nuove tasse. Crescerà la pressione dell'Irpef, si pagherà di più per avere la patente o il passaporto e per rinnovare il bollo dell'auto, si annuncia la definizione di una imposta patrimoniale che riguarderebbe la proprietà immobiliare. Non è facile districarsi in questo bombardamento di cifre e nell'accavallarsi di previsioni e di propositi. Cerchiamo di capire qualcosa con l'aiuto del professor Vincenzo Visco che in fatto di imposte è uno dei massimi esperti sulla piazza.

Professor Visco ciò che allarma di più la gente che lavora in questi giorni è la prospettiva di dover pagare per l'Irpef nel prossimo anno circa il 12 per cento in più rispetto all'87. E questo mentre il governo ha accantonato anche l'idea di restituire quei 1500 miliardi di parziali sgravi che s'era impegnato a fare per l'88 si prevede un'inflazione del 4,5 per cento e un aumento del reddito di circa il 7 per cento. Dobbiamo concludere che riprende a fun-

zionare la perversa macchina del drenaggio fiscale? «Guardi che è una macchina che non ha mai smesso di funzionare. D'altra parte come potrebbe? Le aliquote non sono indicizzate. Questo vuol dire che qualsiasi aumento nominale del reddito continua a far scattare una progressività che incide sul reddito reale. Quanto alle previsioni per l'88, è evidente che ci si basa, per il lavoro dipendente, su una ipotesi di aumenti salariali dell'ordine del 10 per cento che appunto produrrebbe un aumento della pressione dell'Irpef fino al 12 per cento. Io trovo che ci sia un certo rischio di sopravvalutazione. In ogni caso resta il problema della correzione di un sistema ingiusto. La polemica sul drenaggio fiscale non è mai cessata. Esisteva anche indipendentemente da queste ultime cifre». E di tutti i balzelli in paghe che ci ritroviamo a pagare in questo inizio d'anno, so-

prattutto a carico dell'automobile, cosa ne dice? Non è stato certo un augurio molto apprezzato quello che il governo ha voluto fare proprio l'ultimo giorno del 1987. «Io qui sarei un po' più cauto. Bisogna ricordare che tutte queste concessioni governative prevedevano tasse ferme ormai da anni. Da tempo si pagavano 15 mila lire per la patente, 20 mila per il passaporto eccetera. Che vengano aumentate quindi non mi scandalizza. Si tratta di vedere, però, e io non ho avuto ancora il tempo di farlo, se c'è solo un recupero dell'erosione inflazionistica degli ultimi anni e se invece si va un po' in là e si approfitta per fare un più di cresta su tutto, cosa naturalmente tutt'altro che improbabile». E veniamo alla patrimoniale. Il ministro Gava ha fatto scrivere ai giornali che l'88 sarà l'anno della

patrimoniale. Sulla casa, ha aggiunto prudentemente. Cosa si deve pensare di questa sortita? «Che probabilmente non è una cosa seria. Gava si è espresso in termini molto ambigui. Ha parlato di un accorpamento di tasse che oggi gravano sugli immobili, citando però solo l'imv e imposta sulle successioni e non l'ior e imposta sul registro. E ha poi detto che si tratta di un provvedimento eventuale. È evidente che in ogni caso non è in discussione una patrimoniale come l'intendiamo noi, la sinistra. Noi parliamo di imposta generale sui beni capitali e non certo solo sulle case. La nostra idea è che sostituisca l'imv e l'ior e imposta di registro e abolisca l'ior. Un'imposta insomma che modifichi e migliori la progressività del sistema. Quello di Gava, a quanto si capisce, è invece solo il vecchio escamotage democristiano: quando si pone un problema di riforma si ricorre a un camuffamento per non cam-



Vincenzo Visco

biare niente. La patrimoniale del ministro non sarebbe altro che una nuova forma di tassazione sul reddito dei fabbricati che c'è già. Peggio: avrebbe un effetto se possibile regressivo poiché è noto che per il 60 per cento gli immobili appartengono alle famiglie, e non certo solo a quelle ad alto

reddito. In altre parole si tratta di un'ipotesi tutt'altro che interessante. La verità è che c'è molto poco sotto il sole anche in questo inizio d'anno. Si traffica per avere un gettito maggiore ma la volontà che predomina è sempre quella di non affrontare una vera riforma del sistema fiscale».

Venerdì 8 su l'Unità

In un documento l'analisi politica e le proposte del Pci per preparare la Conferenza dei lavoratori comunisti in programma a Roma il 4-5-6 marzo

Organizziamo la diffusione